

di adesso, ai rischi dell'approvvigionamento da paesi ad alta instabilità politica (come Russia, Algeria e Nigeria).

Sempre sull'articolo 8 condivido le osservazioni del relatore in merito all'opportunità dello stralcio operato al Senato dei commi 13 e 14 del testo approvato dalla Camera, tendenti in qualche modo ad imbrigliare l'azione dell'autorità per l'energia elettrica e il gas sugli impianti di distribuzione del gas. Condivido altresì le perplessità del relatore circa la previsione (al comma 10) di utilizzare il gettito prodotto dalla *carbon tax* per due nuovi tipi di spesa. Ricordo infatti che il comma 2 dello stesso articolo 8 escluderebbe qualunque utilizzazione del maggior gettito derivante dalla *carbon tax* diversa dalla riallocazione dell'imposizione fiscale.

Un cenno, infine, ad una questione particolare. L'articolo 10 prevede un diverso trattamento fiscale per le persone residenti all'estero. In futuro, secondo questa norma, competerà ai soggetti passivi dell'imposta l'obbligo di dimostrare che la residenza si trova effettivamente all'estero. Si tratta a nostro avviso di una lesione della libertà dell'individuo. Mi preme poi sottolineare che in questo caso ci troviamo di fronte ad una evidente sottostima delle entrate tributarie: il gettito annuo previsto dall'articolo 10 per il triennio 1999-2001 è di un miliardo, ma sappiamo benissimo che il numero delle persone probabilmente coinvolte dalla manovra è di decine di migliaia; certamente il maggior gettito sarà quindi ben superiore. La sottostima delle entrate tributarie è una prassi assolutamente deprecabile non inusuale negli ultimi anni.

Per quanto riguarda la valutazione di altre importanti parti del disegno di legge collegato — come la sanità, l'istruzione o il comparto delle entrate — rinvio agli interventi dei colleghi che prenderanno la parola successivamente.

In conclusione, a nome di forza Italia, esprimo un giudizio assolutamente negativo sul disegno di legge collegato e su tutta la manovra di bilancio di quest'anno. Si continua a non incidere con la necessaria efficacia sul nodo della spesa pub-

blica. Permane elevatissimo il carico fiscale, aggravato, anzi, per le persone fisiche, dall'aumento delle accise sui prodotti energetici introdotto con la *carbon tax*. Gli incentivi per lo sviluppo effettivamente messi in atto sono, a ben vedere, modesti — abbiamo visto i numeri — nonostante questa finanziaria sia stata, a suo tempo, presentata come la finanziaria per lo sviluppo. Infine, alcune importanti misure finalizzate all'aumento del gettito o alla riduzione di spesa appaiono di non sicuro conseguimento, almeno, per il 1999 (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**GIORGIO MACCIOTTA**, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** La prima iscritto a parlare è l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

**VALENTINA APREA.** Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, interverrò sulle modificazioni apportate dal Senato all'articolo 26 e commenterò l'articolo 27 di nuova stesura.

Circa l'articolo 26, voglio soffermarmi sul comma 12, relativo ai criteri e alle modalità di costituzione delle classi con alunni portatori di *handicap*.

Prima di entrare nel merito delle modificazioni, voglio denunciare in quest'aula, ancora una volta, il metodo seguito dal Governo nei lavori di questa finanziaria.

Già in sede di discussione sulle linee generali in prima lettura, avevamo denunciato con forza il metodo scorretto e poco rispettoso del Governo nei confronti delle forze di opposizione.

Allora ci riferimmo al fatto che, a fronte di rilievi giusti ed opportuni formulati dall'opposizione ai testi governativi, il Governo, anziché riconoscere la validità delle proposte emendative ed accoglierle —

dando, dunque, la giusta visibilità al lavoro dell'opposizione che viene svolto tanto nelle Commissioni, quanto in aula — aveva presentato riformulazioni che appannavano il lavoro dell'opposizione e, in ogni caso, ne stravolgevano l'originalità. Questa fu la denuncia che presentammo alla fine dei lavori in prima lettura.

Oggi, in questo secondo passaggio, denunciavamo una cosa ancora più grave, che stavolta non riguarda più soltanto i metodi scorretti del Governo nei confronti del lavoro dell'opposizione, ma riguarda tutta l'Assemblea, comprese le forze della maggioranza.

I colleghi ricorderanno che un'ampia maggioranza trasversale, composta da deputati di maggioranza e di opposizione, aveva voluto introdurre, tra le misure relative alla pubblica istruzione, un punto riguardante i portatori di *handicap* ed i criteri e le modalità di costituzione delle classi con alunni portatori di *handicap*. Si trattava di un punto non previsto nel testo governativo, ma che venne sollecitato e poi votato attraverso più emendamenti, presentati sia dall'opposizione che dalla maggioranza. Il punto cui mi riferisco, è il seguente: la legge finanziaria approvata lo scorso anno ha previsto norme che si sono poi rilevate fortemente penalizzanti per l'organizzazione delle classi con alunni portatori di *handicap*.

L'articolo 40 della finanziaria approvata lo scorso anno si è rilevato funzionale all'amministrazione in termini di risparmi e di tagli di spesa, ma fortemente penalizzante per gli insegnanti di sostegno e, cosa ancor più grave, per i soggetti portatori di *handicap*, che sono stati costretti a frequentare classi molto più numerose di quelle degli anni precedenti (la normativa previgente aveva fissato un limite al numero di alunni che avrebbero dovuto comporre le classi con portatori di *handicap*: esattamente, venti). Invece, con l'applicazione della finanziaria, approvata lo scorso anno, sono saltati tutti i tetti e, soprattutto, sono saltati i limiti previsti per l'assegnazione di docenti di sostegno alle classi e alle scuole. Dunque, il Go-

verno aveva avuto mano libera nel ridefinire organici e classi, non tenendo conto di questi limiti.

A distanza di un anno la Camera aveva posto e concordato con il Governo, durante l'esame della legge finanziaria, una linea di intervento che mirava ad abrogare quella norma che si era dimostrata inefficace e che soprattutto aveva creato disagi alla integrazione dei portatori di *handicap*. Mi pare, questo, un atteggiamento assai corretto da parte della Camera, che interviene per modificare una legge quando questa non produce effetti positivi.

Ebbene, cosa è accaduto? Al Senato il Governo ha ripristinato la norma della finanziaria dello scorso anno, con ciò cancellando una volontà espressa da tutte le forze politiche della Camera e imponendo, dunque, una propria volontà ed una propria interpretazione sul problema in oggetto. È, questo, un fatto gravissimo che noi denunceremo ancora nel corso dei lavori di questa giornata perché, lo ripeto, è veramente grave il fatto che il Governo si comporti come un principe intollerante anche nei confronti della volontà suprema del Parlamento.

La Camera aveva posto un problema e individuato una soluzione, dando così un segnale chiaro al Governo e chiedendo a quest'ultimo di individuare strade alternative per risolvere il problema dell'esuberanza e delle spese in questo settore. Il Governo si è invece comportato come un principe che non accetta assolutamente di modificare il proprio cammino, e al Senato ha imposto nuovamente la propria volontà.

I senatori della maggioranza hanno dunque accettato questa modifica proposta dal Governo ed oggi ci ritroviamo qui dinanzi ad un testo normativo modificato che prevede una nuova delega al ministro competente. È veramente grave che il Parlamento venga esautorato da qualsiasi valutazione *a posteriori* di leggi che sono risultate inefficaci e soprattutto sbagliate e dannose per il paese. È, questo, un precedente assai grave sul quale credo i gruppi, soprattutto quelli di opposizione,

dovranno richiamare l'attenzione dei Presidenti dei due rami del Parlamento.

Ovviamente noi abbiamo presentato un nuovo emendamento teso a ripristinare il testo approvato dalla Camera; staremo a vedere cosa accadrà oggi durante le votazioni. In ogni caso non mi illudo più di tanto, perché sono convinta che stasera anche la maggioranza che vi era stata qui alla Camera durante il primo esame del provvedimento non ci sarà più. Ciò a dimostrazione che, come ha ben ricordato l'onorevole Possa, si fa soltanto quello che vuole il Governo: non è cioè possibile modificare alcunché che non sia in linea con il pensiero e la volontà del Governo.

Con riferimento poi all'articolo 27, introdotto dal Senato, ci troviamo di fronte al problema della fornitura gratuita dei libri di testo. Per la verità su questo problema, sollevato e discusso già in prima lettura, le forze del Polo avevano presentato un emendamento. Voglio ricordare che esso riguardava la gratuità dei libri di testo, pagati dai comuni secondo modalità stabilite dalle leggi regionali.

Inoltre, per i ragazzi delle scuole statali, non statali, pareggiate o legalmente riconosciute delle scuole secondarie superiori, il testo del Polo proponeva, per chi versava in precarie condizioni economiche accertate sulla base di disposizioni emanate dalle regioni, una detrazione di imposta corrispondente alla metà delle spese sostenute per l'acquisto dei libri di testo, documentate da apposite ricevute rilasciate dai librai.

Dunque, già in prima lettura, le forze di opposizione avevano proposto una misura a favore delle famiglie che devono acquistare i libri di testo, che comporta un esborso sempre più gravoso a causa dei prezzi esorbitanti dei libri.

La misura che leggiamo oggi nell'articolo 27 non soddisfa la richiesta del Polo. È sempre una questione di metodo come abbiamo già detto prima: anche quando il Governo procede ad una riformulazione, sconvolge e stravolge le richieste provenienti dalle diverse forze politiche. In particolare, il contenuto dell'articolo 27 è fortemente discutibile ed è da respingere

poiché si tratta di una misura che riguarda esclusivamente l'anno scolastico 1999-2000. Non si tratta, quindi, di una svolta, di una presa d'atto di una difficoltà, non si introduce una soluzione definitiva e permanente per questo problema. Infatti, la misura è limitata ad un anno e quindi si tratta di una goccia nel mare.

Vi sono, poi, elementi di grande confusione che riguardano le nozioni di gratuità totale e parziale e i criteri che devono essere stabiliti dal centro dal ministro. Ancora una volta — come ricordava l'onorevole Possa — sono previste numerose deleghe al Governo che diviene sempre più centralista e statalista. I criteri per la fornitura totale o parziale dei libri di testo, riguardante anche le scuole non statali, in ossequio ad una sentenza della Corte costituzionale del 1994, saranno stabiliti dal centro. Tale previsione normativa non potrà soddisfare le forze di opposizione dal momento che tutto è nebuloso e la misura si riduce ad un anno! Si fa riferimento esplicito al criterio del comodato d'uso per gli studenti della scuola secondaria superiore, in possesso di requisiti da individuare. Su tale comodato noi siamo fortemente contrari! Non possiamo accettare che agli studenti che non abbiano la possibilità economica di acquistare i libri di testo venga negato tale diritto. Se è giusto aiutare, in ossequio alla Costituzione, i capaci e i meritevoli che frequentano le scuole superiori attraverso un sistema di aiuti e di sgravi fiscali piuttosto che attraverso la gratuità dei libri di testo, è ingiusto stabilire che a questi studenti venga negato il diritto di diventare proprietari del libro di testo.

Siamo contrari a questa misura che disincentiva i giovani alla lettura mentre — Dio lo sa! — in questo paese abbiamo un grande bisogno di incrementare l'educazione alla lettura. La misura prevista, invece, comporterebbe una discriminazione palese di fronte alla negazione del diritto di studiare su un libro di propria proprietà, che invece va garantito.

Siamo contrari anche perché le scuole che hanno sperimentato questo metodo

hanno dovuto rinunciare a proseguirlo, anche per motivi igienici; teniamo conto, poi, che quando si studia su un libro si ha un modo personale di utilizzare le informazioni (per esempio, si sottolinea in una certa maniera); pertanto, il riciclo di libri usati certamente fa perdere qualcosa rispetto alla valenza culturale del libro di testo.

Inoltre siamo estremamente preoccupati — e questa è forse la prima ragione di contrarietà — per il fatto che questo strumento potrebbe addirittura portare al « libro di Stato ». Voglio dire che le scuole non potrebbero ovviamente comprare tutti gli anni nuovi libri: i docenti verrebbero quindi limitati nella libertà di scelta dei libri di testo ed agli studenti si imporrebbe lo studio di testi usati, superati e soprattutto ideologicamente...

**PRESIDENTE.** Onorevole Aprea, la avverto che lei sta « rubando » del tempo ai suoi colleghi.

**VALENTINA APREA.** Certo: concludo dicendo che nel corso della giornata ri-prenderemo questi argomenti di opposizione, parlando delle proposte emendative presentate. Confermiamo il nostro parere decisamente contrario agli articoli della finanziaria e del collegato che riguardano l'istruzione (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Carazzi. Ne ha facoltà.

**MARIA CARAZZI.** Presidente, arriviamo all'approvazione di questa manovra confessandoci vicendevolmente delle responsabilità — parlo della Camera, del Senato, del Governo — sia di maggioranza sia di opposizione: non si è riusciti, tutti insieme, a produrre un documento privo di quella sovrabbondanza di micronormativa che ci eravamo ripromessi di eliminare.

Detto questo, ed entrando nel merito della discussione, per quanto riguarda la finanziaria noto che si trovano significativi accantonamenti che potrebbero essere

spesi assai utilmente per occupazione, infrastrutture, scuola, sanità, protezione del suolo, solo che si riuscisse a costruire non singole leggi di spesa, ma un piano più ambizioso per una ripresa equilibrata del paese.

Certo, sorgeranno — sono già sorte — di fronte a questo compito delle contraddizioni. Tutto sommato, quand'anche ci trovassimo in contrasto nell'ambito dello stesso Governo sugli indirizzi dei futuri programmi di spesa (su questo ci confronteremo), bisogna chiedersi se non sia comunque migliore questa situazione rispetto a quella precedente. Prima, nelle altre discussioni sulla finanziaria, ci scontravamo nell'ambito del contenimento delle spese per difendere singoli gruppi o classi sociali di riferimento presi di mira dalla riduzione della spesa pubblica. Ora la prospettiva è diversa. Vi sono poste di bilancio da spendere e ci confronteremo o ci scontreremo sulle modalità e sugli indirizzi.

Abbiamo anche nel collegato già delle normative sostanziali: il « pacchetto sociale », che il Senato ha modificato migliorandolo. Ricordo l'estensione dell'aumento delle pensioni a categorie di invalidi che nella prima formulazione erano rimaste escluse. È un pacchetto sociale certo limitato: come direbbe Brecht, il mondo non si cambia così; i rapporti tra gli uomini non diventano con questo migliori, ma alcuni hanno un ricovero per la notte.

Mi vengono in mente queste parole della poesia *Il dormitorio*, che indirizzo a quei colleghi che mostrano sufficienza per piccoli avanzamenti materiali volti a favore delle fasce di reddito più basse. Pensiamo a cosa avveniva nelle passate finanziarie: parte della popolazione (penso ai pensionati) le attendeva, infatti, con spavento. Adesso si registra una tendenza diversa, già iniziata con gli annunci del Governo Prodi e proseguita con la presentazione della legge finanziaria del Governo D'Alema.

Relativamente all'occupazione, sappiamo tutti che la manovra di bilancio non è la sede più adatta alla definizione precisa di politiche per l'occupazione; essa

deve contenere degli obiettivi, il quadro programmatico e deve indicare, specialmente, le risorse.

I provvedimenti di merito, come la legge sulle 35 ore, ad esempio, devono forse avere un percorso più specifico, appoggiandosi, però, alle risorse accantonate disponibili. Esistono fondi non insignificanti per l'occupazione e, al loro interno, anche per la riduzione dell'orario di lavoro.

Alcune norme hanno preso la strada degli incentivi alle imprese, una strada che — ricordo — è stata corretta, nell'ambito della discussione in Commissione bilancio, con l'introduzione di vincoli per le imprese destinatarie degli incentivi. Tali vincoli legano gli incentivi stessi alla creazione di posti di lavoro a tempo indeterminato e al fatto che le imprese rispettino i contratti collettivi nazionali di lavoro. Si introducono anche clausole di salvaguardia atte ad evitare destinazioni improprie.

Ascrivo a merito del Senato anche l'introduzione nell'articolo 45, comma 28, di un'alimentazione del fondo per l'occupazione data dalle maggiori entrate derivanti dagli utili delle partecipazioni azionarie dello Stato.

Sentivo prima il collega Possa, relatore di minoranza, affermare che dalla norma antievasione, relativa ai residenti all'estero per motivi fiscali, deriverebbero fondi maggiori di quelli previsti. Ne saremmo lieti, è, però, prudentiale prevedere, in un documento di bilancio, una posta limitata. La finalità antievasiva è, comunque, molto importante e noi la apprezziamo.

Grande attenzione ha suscitato la questione della scuola, anche se la discussione era partita da un'ipotesi che non si trova nella legge finanziaria né nel provvedimento collegato. Vi era stato, infatti, un fraintendimento dal momento che in questa manovra non sono previsti fondi per finanziare la scuola privata. Tuttavia, la discussione ha avuto un aspetto positivo e una ricaduta importante perché, a prescindere dal fraintendimento di cui dicevo prima, ha allargato al paese e, in prima persona agli studenti, una riflessione e un

confronto sulla scuola da cui è emersa una fortissima difesa della scuola statale.

I fondi per un programma di potenziamento di quest'ultima vi sono. Sono ora necessarie le leggi e l'indirizzo: su questo ci confronteremo. Intanto, parte dei fondi disponibili hanno preso un indirizzo giusto, essendo stati destinati agli studenti che hanno necessità di essere sostenuti nell'acquisto dei libri di testo. Prima vi era una provvidenza settoriale di gratuità che valeva solo per la scuola elementare, ora è stata prevista un'estensione di tale gratuità alla scuola secondaria con il provvedimento detto del comodato d'uso. Anche in questo caso, il Senato ha operato migliorando il nostro testo, che rinviava ad una futura legge, e disponendo che i comuni provvedano direttamente nell'anno scolastico 1999-2000 — per il momento, poi interverremo successivamente — a garantire la gratuità dei libri di testo per l'obbligo scolastico e la fornitura dei libri in comodato per gli studenti delle scuole superiori, indicando condizioni e modalità. Vi sono, quindi, garanzie successive rispetto all'indirizzo che avevamo licenziato alla Camera.

Per concludere, vi sono e vi erano, negli indirizzi esposti alla Camera dal Presidente Prodi, elementi redistributivi e moltiplicativi in senso keynesiano. È una tendenza questa che ci auguravamo venisse seguita quando concludemmo l'esame della legge finanziaria dello scorso anno. Quest'anno, invece, annunciamo il nostro voto favorevole (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

**ETTORE PERETTI.** Signor Presidente, date le circostanze, il gruppo del CCD ha ritenuto di non presentare la relazione di minoranza perché lo spazio politico di discussione è praticamente ormai esaurito e la legge finanziaria può essere ormai considerata « passata in giudicato »; ci limitiamo perciò a brevi considerazioni di carattere generale.

I caposaldi della legge finanziaria di quest'anno sono la restituzione parziale

dell'eurotassa — il cui effetto però viene vanificato dall'addizionale IRPEF —, la *carbon tax*, con tutto quello che consegue nella tassazione delle fonti energetiche, la cartolarizzazione dei crediti dell'INPS e tutta una serie di disposizioni particolari sotto forma di incentivi che sarebbe meglio definire « sistema dei palliativi ». In verità questa legge finanziaria sembra essere del tutto priva di uno sforzo volto alla detassazione ed è per questo che appare inutile sotto il profilo dello sviluppo dell'occupazione.

Ho detto che non vi è alcuno sforzo a favore della detassazione perché essa richiederebbe la riduzione della spesa corrente. Ecco, il limite del Governo sembra essere proprio nella sua incapacità di ridurre la spesa corrente. Giudichiamo negativo il fatto che il testo della finanziaria sia stato modificato in senso peggiorativo dal Senato e notiamo una « scollatura » ormai evidente fra il Governo e la sua maggioranza non solo alla Camera e al Senato ma anche all'interno dei gruppi parlamentari. L'abbiamo verificato recentemente in altre occasioni, come per esempio nelle discussioni sui provvedimenti relativi al lavoro straordinario e alle fondazioni bancarie. Non c'è dunque una politica economica e sociale condivisa all'interno del Governo né esiste uniformità di indirizzo, il che è molto grave visto il momento delicato che il paese sta attraversando.

Confermiamo un giudizio totalmente negativo, tanto più che la legge finanziaria si inserisce in un contesto assai critico del paese. Come è stato sottolineato alla presentazione dell'ultimo rapporto del CENSIS, il nostro è un paese fermo, impaurito, che cerca rifugio nel privato, un paese socialmente molto diviso. Le nostre preoccupazioni si sono ulteriormente aggravate perché siamo di fronte ad un bilancio dal quale risulta che la pubblica amministrazione manipola più del 50 per cento della ricchezza del paese, condizionandolo e frenandolo in vario modo. Sembra che la maggioranza ed il Governo non siano consapevoli della gravità del momento e soprattutto dell'ur-

genza delle riforme che esso richiede. Mi riferisco al « gelo » sull'economia, all'aumento della disoccupazione e della povertà, all'incremento della competizione economica che deriverà inevitabilmente dall'introduzione della moneta unica.

Riteniamo, quindi, che in questo quadro particolare non sia sufficiente per il Governo limitarsi ad un'azione di ordinaria amministrazione, ma occorra una fase di vera e propria amministrazione straordinaria, di riforme, a partire da quelle in grado di stimolare la domanda, dato che l'economia è del tutto ferma.

Riteniamo che le misure proposte con la legge finanziaria siano totalmente insufficienti; per l'economia serve un vero e proprio *shock*, che può derivare solo dalla detassazione del lavoro e del capitale.

Vi è, purtroppo, un altro fatto negativo che riguarda il collegato, il quale si perde in una serie di misure particolari, ma manca di una misura generalizzata. È vero che esiste il problema del Mezzogiorno, sul quale ci soffermeremo più avanti, ma esiste anche quello dell'altra parte del paese, anch'essa legata alla necessità di mantenere competitiva la propria economia (*Applausi del deputato Giancarlo Giorgetti*). Anche per quanto riguarda il sud non intravediamo un chiaro quadro di convenienza ad investire. Abbiamo notato, invece, (è storia di oggi sui giornali) il sostanziale fallimento della teoria dei patti territoriali e dei contratti d'area; mi sembra che il ministro del tesoro abbia bloccato l'utilizzo di tali strumenti, pertanto il Governo non ha nulla in mano per stimolare l'occupazione.

Recentemente si è svolto il vertice di Vienna, caratterizzato anch'esso da atteggiamenti schizofrenici di governi socialdemocratici che, magari, rinunciano a politiche nazionali per stimolare il lavoro e l'occupazione, rimandando il problema ad una politica comune, nel novero della quale, poi, si rileva l'insufficienza delle misure proposte.

Il nostro è un « no » convinto, perché la legge finanziaria si inserisce in un quadro generale di grande approssimazione, an-

che dal punto di vista della politica economica e sociale. Mi riferisco, in particolare, alla difficoltà incontrata dal Governo nel portare avanti la ristrutturazione delle grandi imprese pubbliche — si pensi alle misure poste per la ristrutturazione di aziende importanti quali le Ferrovie dello Stato e l'Ente poste italiane —, nell'introdurre misure di apertura del mercato ai grandi monopoli. Penso, in particolare, alla discussione svoltasi di recente sul comparto dell'energia.

Signor Presidente, confermiamo il nostro voto contrario sulla manovra in esame perché non stimola l'economia e, quindi, peggiora il quadro sociale; essa non favorisce la competitività delle nostre imprese, rischiando di trasformare l'opportunità dell'euro in uno strumento penalizzante; inoltre, è inserita in un quadro generale di misure di politica economica e sociale incoerente e regressiva. Ritengo che ciò basti per confermare il nostro voto contrario sul provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alberto Giorgetti. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, Governo, abbiamo vissuto una fase, quella relativa alla discussione delle misure di finanza pubblica per il 1999, che ha posto una serie di problematiche, sia per ciò che concerne il metodo di discussione nei due rami del Parlamento, sia nel merito stesso del provvedimento, che ci lascia alquanto sconcertati e preoccupati. Il primo dato è relativo sicuramente ai tempi ristretti, che sono stati progressivamente compressi in una logica che ci appare particolarmente preoccupante e che denunciemo con grande forza in questa sede. Abbiamo vissuto una prima fase in cui la manovra era stata presentata dal Governo Prodi, successivamente bloccata a causa della caduta di quello stesso Governo; essa è stata quindi ripresentata dal Governo D'Alema senza sostanziali modifiche, accelerando comunque i tempi di discussione con un metodo per noi inaccettabile.

Peraltro, già nel corso della prima lettura alla Camera avevamo contestato i tempi estremamente ristretti con i quali abbiamo potuto presentare le nostre motivazioni di sostanziale avversità al merito della manovra.

Abbiamo vissuto una fase in cui una serie di emendamenti e di valutazioni sono stati considerati inammissibili, contestati dal Governo nel merito e successivamente ripresi dal Senato, che ha apportato modifiche alla manovra che consideriamo comunque, nel complesso, negative e che dimostrano come il Governo si presenti ad una Camera contestando, come dicevo, alcune valutazioni per poi accettarle nell'altra o, probabilmente, concordando all'interno della maggioranza strategie diverse che non sono riconducibili ad un disegno globale di crescita del paese e dell'economia.

Ieri in Commissione bilancio abbiamo avuto una fase — che intendiamo nuovamente denunciare — in cui in tempi estremamente ristretti abbiamo presentato una serie di emendamenti che riguardano il merito delle questioni e che non hanno finalità ostruzionistiche, a fronte dei quali abbiamo incontrato un blocco, sostanzialmente l'indisponibilità da parte del Governo e del relatore ad affrontare in Commissione la discussione anche su un solo argomento. Credo che questo sia un problema estremamente pesante, comunque di dignità del Parlamento e della Commissione, che deve essere ribadito e su cui intendiamo richiamare, in particolare, l'attenzione del Presidente della Camera e dei parlamentari.

A parte queste valutazioni — che comunque dimostrano come il rapporto tra maggioranza ed opposizione sia sempre più sbilanciato in termini negativi a favore della maggioranza — riteniamo che le modifiche apportate al Senato dimostrino come non ci sia coerenza, in una visione globale, nel progetto di risanamento del paese.

Qualche elemento è stato comunque raccolto e possiamo considerarlo tutto sommato positivo. Mi riferisco, ad esempio, allo stralcio dell'assicurazione obbli-

gatoria per le calamità naturali oppure alla sanatoria per i contributi legati all'agricoltura, unici due aspetti che secondo noi sono da valutare positivamente.

Per quanto riguarda invece il resto del contesto, evidentemente le modifiche apportate non ci possono soddisfare. La prima considerazione riguarda l'aspetto relativo alla copertura di queste modifiche, che è stata messa in discussione dagli stessi servizi — i quali in questa sessione parlamentare hanno svolto un lavoro eccellente —, che hanno denunciato in maniera chiara come alcune valutazioni debbano essere comunque supportate da elementi contabili e finanziari da parte del Governo. Quest'ultimo è stato chiamato anche in Commissione a dare spiegazioni su alcuni passaggi, ma non ha avuto la volontà di illustrarci le motivazioni di fondo degli stessi e delle relative coperture. Nelle modifiche apportate sono stati rilevati circa venti appunti che dimostrano come la manovra finanziaria, di fatto, abbia un'aleatorietà dal punto di vista delle entrate e del risparmio di spesa che, di fatto, la rende estremamente volubile. Si tratta, quindi, di una finanziaria che non sembra andare veramente nel senso del risanamento dei conti di finanza pubblica e che trascura una serie di questioni, in un'aleatorietà che, come dicevo, ci preoccupa molto.

Uno degli aspetti principali (procedo per ordine, intendendo più che altro trattare l'aspetto relativo alle entrate) riguarda l'articolo 4, nel quale al Senato è stata introdotta una variazione relativa agli incentivi per le piccole e medie imprese operanti nelle aree di confine. Il Senato ha disposto l'estensione alle aziende industriali ed artigiane ubicate in zone particolarmente depresse sotto il profilo occupazionale. Anche in questo caso dovremo fare una riflessione complessiva per individuare le zone da considerare particolarmente depresse. Lo sgravio, sotto il profilo occupazionale, è relativo al contributo capitaro per coloro che sono già assunti mentre, limitatamente ai neoassunti nel 1999, si prevede lo sgravio totale dei contributi dovuti

all'INPS. Gli uffici della Camera sottolineano che il Governo deve fornire una quantificazione degli oneri derivanti da tale previsione, elemento che fino ad oggi ancora non è stato dato.

Particolare perplessità esprimiamo relativamente alle modifiche che ha subito l'articolo 8 del provvedimento collegato alla manovra di finanza pubblica, relativo alla *carbon tax*. A nostro parere, la *carbon tax* è assolutamente irrazionale perché anticipa alcune scelte, nei confronti anche di altri paesi dell'Unione europea, che dovrebbero essere dibattute in uno scenario più ampio. Essa anticipa, altresì, una serie di passaggi relativi alle risorse energetiche ed agli strumenti necessari a produrre energia che ci lasciano fortemente dubbiosi, in quanto risultano sbilanciate le nostre forniture energetiche rispetto a paesi dove tale questione è legata a problemi di sicurezza energetica.

Inoltre, nello stesso articolo 8 vi sono norme che ci lasciano perplessi. Basti pensare alla modifica della tabella A con la quale si aumenta dal 10 al 30 per cento la quota di aliquota dovuta in caso di autoproduzione di energia elettrica. Tale disposizione, in teoria, dovrebbe determinare un incremento del gettito fiscale previsto. Il Governo, però, deve spiegarci cosa intenda per autoproduzione di energia elettrica. Con tale termine, infatti, si può far riferimento anche agli inceneritori ed alle centrali ad esso collegate. Ebbene, al comma 10 del medesimo articolo 8, lettera f), sono previste misure compensative in favore di gestori di reti di teleriscaldamento: ciò porta ad avere, in alcune situazioni, centrali di teleriscaldamento collegate ad inceneritori che godono, da una parte, di un beneficio fiscale e, dall'altra, di un inasprimento fiscale. Ciò dimostra una mancanza di chiarezza da parte del Governo, del Ministero dell'ambiente e del Ministero delle finanze.

Sempre avuto riguardo all'articolo 8 del provvedimento collegato alla manovra di finanza pubblica, siamo perplessi relativamente al comma 10 in cui le misure compensative in favore dei comuni ricadenti in zone climatiche E ed F non sono

accompagnate dalla stima, fatta dal Governo, relativamente al costo di tale disposizione, proprio perché si prevede un ambito di applicazione più ampio rispetto a quello iniziale.

Inoltre, la *carbon tax* ha un impatto sulla politica ambientale che deve essere definito: il Governo deve cioè giocare a carte scoperte. Si prevede, altresì, un finanziamento degli investimenti per la riduzione delle emissioni e l'aumento dell'efficienza energetica. Ebbene, vorremmo capire cosa si intenda per investimento relativo alla riduzione delle emissioni in materia di politica ambientale e per aumento dell'efficienza energetica.

Nei giorni scorsi abbiamo approvato, in Commissione bilancio in sede legislativa, un provvedimento che ripianava i buchi delle regioni determinati dalla soppressione dell'ARIET e che introduceva una nuova tassa relativa al conferimento in discarica. Le regioni, anche quelle che sono riuscite a portare avanti una politica di minor conferimento in discarica, quindi, si trovano a dover far fronte ad una riduzione di gettito; mentre vengono premiate le regioni che conferiscono in discarica con un impatto ambientale estremamente pesante. Al contempo, si porta avanti una politica sulla *carbon tax* che prevede investimenti volti alla riduzione di emissioni. Ebbene, non si capisce come quest'ultima si possa integrare con una politica ambientale che viene gestita dalle regioni, in una confusione di competenze e di prospettive che lascia gli stessi enti locali disarmati.

Questo provvedimento prevede una serie di modifiche normative che riguardano addirittura leggi appena approvate e che quindi avevano già sul nascere una loro debolezza evidente.

Proseguendo sulla materia delle entrate, altrettanto perplessi ci lascia l'articolo 11, concernente il rimborso della tassa sulle concessioni governative per l'iscrizione nel registro delle imprese. Tale articolo pone problemi di copertura. Il Senato ha unificato le « misure forfettarie annuali per l'iscrizione degli altri atti sociali » dovute per gli anni dal 1985 al

1992. Anche a questo riguardo, il Governo non ha precisato se ci saranno variazioni sui saldi, in relazione alle modifiche introdotte. Non si tiene conto, inoltre, degli elementi di difficoltà esistenti in ordine al riconoscimento delle società, dal 1992 ad oggi. Non sappiamo cosa succeda per le società in liquidazione, altro elemento importante che non viene chiarito.

Altrettanto perplessi ci lascia l'articolo 12, recante differimento di termini per la regolarizzazione di omessi versamenti. Crediamo che in questo caso si sia persa un'occasione per modificare i termini introducendo un'unica rata, che veda nella presentazione del modello unico per il 1999 anche una forma di regolarizzazione relativa a queste partite. Mentre, da una parte, il Governo promette un percorso di semplificazione fiscale, dall'altra si continuano ad approvare norme che rappresentano comunque fattori di complicazione per il contribuente. Questo è uno degli elementi fondamentali che portano alla delocalizzazione delle imprese, le quali si trasferiscono in altri paesi nei quali vi sono governi che dimostrano maggiore disponibilità nei confronti degli aspetti fiscali e che hanno una normativa più chiara della nostra.

Altre perplessità riguardano l'articolo 13, concernente la cessione e cartolarizzazione dei crediti INPS. Ribadiamo ancora una volta tutto il nostro stupore nei confronti di un'operazione che vede il Governo orientato verso la nascita di tutta una serie di società che in qualche modo dovranno gestire la cartolarizzazione, elemento che a nostro avviso presenta anche aspetti di illegalità, oltre che di incongruità rispetto al percorso della legge delega sulla riscossione dei tributi e dei contributi previdenziali, varata nel settembre 1998.

Nel nuovo articolo 14, inserito nel provvedimento, viene assunto come base il tasso di sconto e non quello degli interessi legali. Vorremmo allora comprendere perché si attui una politica di questo tipo quando sappiamo che gli interessi legali attualmente sono inferiori rispetto al tasso di sconto. Vorremmo capire quale sia la

logica sottostante ad una simile scelta, che rende ancor meno chiara la politica finanziaria del Governo.

In relazione all'articolo 16, concernente i rimborsi, contestiamo l'insufficiente disponibilità finanziaria che non consente di effettuare in tempi rapidi anche il rimborso del pregresso. Sappiamo infatti che questo rappresenta anche per il ministero uno dei gravi motivi di difficoltà.

Altri dubbi riguardano la copertura dell'articolo 22, in cui si prevede l'estensione agli enti locali delle norme sul collocamento al lavoro di centralinisti non vedenti. Dal punto di vista del merito, si tratta senz'altro di un aspetto importante, ma che secondo noi doveva essere affrontato in una logica ben più ampia. Ebbene, appare opportuno che il Governo spieghi al Parlamento gli eventuali riflessi finanziari di tali disposizioni, proprio perché si tratta di personale degli enti locali e noi sappiamo che tali enti si sono trovati in serie difficoltà, che con tale scelta potrebbero risultare aumentate.

Ho accennato, signor Presidente, soltanto ad alcune delle modifiche che sono state introdotte nel provvedimento collegato. Il nostro giudizio sulla manovra rimane fortemente negativo perché la consideriamo di basso profilo; essa contiene aspetti di illegalità che riportano alle vicende della prima Repubblica. Mi riferisco, per esempio, al personale assunto in violazione di leggi vigenti, operazioni gestite da soggetti a livello di enti locali che ci lasciano fortemente perplessi.

Denunciamo queste cose, denunciamo che si tratta di una manovra che non determinerà un circuito virtuoso per l'economia nazionale e che non ha credibilità a livello internazionale. Devono essere compiute scelte più pesanti comunque dirette ad effettuare tagli nei confronti di grandi settori di spesa pubblica che non sono stati ancora toccati; evidentemente paghiamo il prezzo di un Governo fortemente caratterizzato a sinistra. Il nostro voto sarà, quindi, contrario alla manovra al nostro esame (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

**GIANCARLO GIORGETTI.** Signor Presidente, intervengo molto brevemente sul merito del testo che il Senato ci ha trasmesso con modifiche tutto sommato modeste e prevalentemente peggiorative.

Desidero riferirmi principalmente all'articolo 74, introdotto dal Senato; sostanzialmente si tratta di una ennesima sanatoria di contributi agricoli che non sono stati mai pagati e che, con il testo che ci viene proposto per l'approvazione definitiva, non lo saranno, tra l'altro con tassi di interesse irrisori (1 per cento): purtroppo, ancora oggi, in parti del paese continuamente richiamate a proposito del problema dell'usura si pagano tassi di interesse molto più elevati.

Altre osservazioni critiche possono essere svolte su quella sorta di federalismo né cooperativo né solidale ma, oserei dire, confusionario che emerge qua e là a proposito dell'applicazione del decreto legislativo n. 446, che in talune parti viene continuamente rinviato e corretto; addizionali che nascono, scompaiono, vengono modificate.

Assisto anche alla nascita di nuove grandezze contabili, come quella, sconosciuta ai bilanci degli enti locali, rappresentata dal disavanzo definito nel testo attuale; tra l'altro un disavanzo calcolato in termini di cassa, quando tutti sappiamo che i bilanci degli enti locali vengono redatti esclusivamente in termini di competenza, in virtù di una recentissima riforma complessiva della contabilità pubblica del 1995. Credo che il proliferare di indicatori e di misure che i comuni, gli enti locali, le provincie e le regioni sono tenuti a rispettare francamente non contribuisca alla razionalizzazione dell'intero sistema in un'ottica di mera autonomia.

Osservo, tra l'altro, l'inserimento di un comma, relativo ad un contenzioso che lo Stato italiano ha con la regione Sicilia in virtù di uno statuto speciale, di un'autonomia pronunciata, che molti richiamano come modello, che così com'è scritto non

significa assolutamente nulla ma che, ad avviso mio e della parte politica che rappresento, potrebbe avere effetti devastanti per le casse dello Stato. Vale la pena ricordare che tale contenzioso riguarda il trasferimento di contributi di solidarietà alla regione Sicilia che lo Stato non ha concesso, anche perché detta regione tratteneva per sé una serie di imposte erariali che avrebbe dovuto trasferire allo Stato. La situazione economico-finanziaria della regione Sicilia è conosciuta, almeno sulla base di ciò che risulta dai giornali; in proposito, credo che le conoscenze del Governo siano anche peggiori. Probabilmente il cambiamento della maggioranza ha ispirato la necessità di compiere qualche mossa prima di arrivare alla bancarotta, visto che l'amministrazione precedente del Polo si vantava di essere competitiva sui mercati finanziari internazionali e di riuscire, addirittura, ad ottenere dalle banche svizzere finanziamenti a medio e lungo termine per pagare le spese correnti. La seconda volta, però, la manovra non è riuscita: evidentemente, il *rating* è sprofondato sotto zero e nessuno ha raccolto l'appello della regione Sicilia (credo che alla fine dovrà raccogliarlo lo Stato italiano e saranno i contribuenti, in particolare quelli padani, a dover onorare il conto).

A parte queste osservazioni, che riguardano alcuni limitati aspetti relativi alle modifiche apportate dal Senato — ribadisco, modeste e comunque prevalentemente in senso peggiorativo —, vorrei spendere due parole sul piano generale con riferimento a quello che è il nodo critico, il dilemma che si trova di fronte il Governo: da un lato, si vuole garantire il famoso sviluppo economico, anche per i suoi effetti sull'occupazione, cui si è fatto riferimento in recenti vertici europei; dall'altro lato, si pone il problema, che fiancheggia e viaggia di pari passo al primo, dell'indebitamento e comunque dei saldi di finanza pubblica che, a causa dei vincoli di Maastricht e della scelta di aderire alla moneta unica europea, devono essere rispettati dall'Italia.

Se dunque poniamo attenzione, la scelta che è stata compiuta di aderire alla moneta unica fin dall'inizio, quindi di soddisfare il parametro dell'indebitamento netto della pubblica amministrazione rispetto al PIL, riflette esattamente quello che è il *trade-off* che si pone di fronte a questo Governo: al numeratore abbiamo l'indebitamento netto della pubblica amministrazione, al denominatore abbiamo lo sviluppo, indicato dal prodotto interno lordo. Tutti conosciamo l'andamento di queste due grandezze: per l'indebitamento, quindi, sostanzialmente per il deficit di bilancio annuale, anche recentemente, il ministro del tesoro ha ampiamente rassicurato sulla possibilità di rispettare gli obiettivi prefissati. Osservo soltanto che, rispetto a quella che è definita come regola aurea per il risparmio pubblico (il saldo tra entrate e uscite correnti), benché in sede preventiva l'obiettivo per il 1998 fosse ambizioso, non si potrà tornare sulla linea di galleggiamento e, secondo gli ultimi dati, avremo un saldo negativo dell'ordine di 9 mila miliardi. Attendiamo con curiosità di verificare se nel 1999 gli obiettivi del Governo (molto ambiziosi su questo punto), pari se non erro a circa 12 mila miliardi, potranno essere raggiunti: al riguardo, però, nutriamo grandissimi dubbi.

Più in generale, quanto agli obiettivi di sviluppo che il Governo mira a conseguire, abbiamo assistito, anche un po' allibiti, alle dichiarazioni del ministro del tesoro, che intende confermare il 2,5 per cento di crescita del PIL per il 1999, anche se tutti i più accreditati istituti economici e finanziari internazionali inducono a ritenere che la crescita sarà probabilmente minore. Abbiamo peraltro già assistito ripetutamente a vicende di questo tipo ed in effetti, purtroppo, dobbiamo osservare che il ministro Ciampi, su questo argomento, ha sempre dovuto fare ammenda e ridurre alla realtà le più ottimistiche previsioni.

Con riferimento al tema dello sviluppo, per coniugare il numeratore, l'indebitamento netto della pubblica amministrazione, ed il denominatore, il prodotto

interno lordo, vi possono essere tante strade. Credo, però, che quella seguita dal Governo fino a questo momento (operare fondamentalmente sulle grandezze di cassa, introducendo vincoli di tesoreria, cioè sostanzialmente vincoli all'uscita rispetto alle norme autorizzative di spesa approvate dal Parlamento), se è sicuramente riuscita a centrare l'obiettivo, altrettanto sicuramente è caratterizzata da breve respiro, da un'ottica di breve periodo, fra l'altro con riflessi non indifferenti sulla grandezza del prodotto interno lordo, quindi sugli indicatori dello sviluppo.

I dubbi da noi sollevati in quest'aula circa un mese fa, in sede di votazione finale della nota di variazione, sono stati dissolti d'imperio da parte del Governo, con una correzione di rotta di notevole spessore al Senato, reintroducendo un risultato di cassa più consono agli obiettivi dichiarati in termini macroeconomici, anche in sede europea.

Dobbiamo, allora, capire se si voglia ancora una volta perpetuare questa strada, paradossalmente quando in questo provvedimento, in questa finanziaria — ho ascoltato la collega Carazzi, dei comunisti italiani, richiamare tale aspetto — finalmente si è fatta un po' di politica keynesiana: si è ridato fiato agli investimenti, sono stati rifinanziati alcuni programmi di sviluppo, anche in termini infrastrutturali.

Cosa vuol dire tutto questo? Quanto stabilito in precedenza era coerente, anche se magari non condivisibile in termini di virtuosità del bilancio pubblico, ma in questo modo date una grande accelerata e, contemporaneamente, tirate il freno a mano. Non so se ciò produrrà l'effetto di accelerare o di frenare oppure se rischi di saltare il sistema. Non potete, cioè, dire contemporaneamente a tutti — ai sindacati, alle parti sociali, ai parlamentari di questa Assemblea o dell'altra — che finanziate un determinato programma di sviluppo mentre poi, di fatto, non potete spendere, non potete far uscire fisicamente i soldi dalle casse dello Stato.

Credo che la partita si debba giocare, invece, su altre dimensioni e mi rivolgo al

ministro delle finanze, qui presente. A me risulta un po' incomprensibile come le entrate fiscali siano ormai sostanzialmente anelastiche rispetto all'andamento del PIL: ciò deve indurre ad una riflessione, perché qualcosa non quadra in questa faccenda. Le spiegazioni relative all'andamento della lotta all'evasione, cioè il fatto che essa cominci a produrre qualche risultato, mi lasciano un po' perplesso, anche perché sappiamo che gli accertamenti di tipo fiscale hanno effetti di cassa molto dilazionati nel tempo. Ciò costituisce un punto interrogativo e credo si debba riflettere sul perché l'andamento delle entrate sia anelastico rispetto a quello dell'economia.

Per tornare all'elemento fondante del mio intervento — e concludo —, credo si debba fare una riflessione più complessiva rispetto alle leve, alle molle che fanno partire lo sviluppo. Pare di capire che una delle possibili vie delineate dal Governo sia quella di ridisegnare lo Stato sociale, sostanzialmente riducendo forme d'intervento consolidate nel tempo, come le pensioni, un'assistenza sanitaria garantita a tutti, i trasferimenti agli enti locali volti a dare la possibilità, principalmente ai comuni, di dare un grosso contributo in termini di assistenza, anche sociale, come peraltro è previsto dalle nuove competenze.

Il ridisegno che in questo provvedimento comincia ad intuirsi è quello di ridurre fortemente interventi di questo tipo, per introdurne altri, di carattere meramente assistenziale, magari inventando nuove forme di assistenza, come i redditi minimi integrativi ed altre cose di questo genere, o cambiando nome ai lavori socialmente utili.

Dobbiamo, quindi, dire con chiarezza e con forza che la lega nord per l'indipendenza della Padania non accetterà di mettere in discussione e di ridurre le forme di protezione sociale per gli abitanti della Padania, ad esempio i lavoratori che hanno partecipato, lavorando e pagando i contributi e che si vedrebbero diminuire le pensioni al fine di prevedere salari, o meglio redditi minimi di integra-

zione, per coloro che non hanno mai fatto nulla, magari per gli extracomunitari, che entrano attualmente in Italia in modo clandestino, che svolgono attività lavorative senza dichiarare nulla al fisco e all'erario e magari poi mandano tranquillamente i propri figli agli asili nido, gestiti dai comuni, non pagando nulla. Infatti, nonostante possano beneficiare — per esempio — di abitazioni in centro o di grandi autovetture, in termini legali essi non fanno nulla.

In sostanza noi abbiamo intuito che si vuole ridisegnare lo Stato sociale per un tipo di intervento a favore del sud — magari ammantato da nuove teorie provenienti dall'estero — che va a penalizzare il lavoratore dipendente padano ed il pensionato padano; a questo siamo fermamente contrari e ci proponiamo di contrastare tale impostazione in tutte le forme. Solo un esempio: la *carbon tax* nella sua definizione nel testo in esame. Per dare la possibilità al Mezzogiorno di prorogare la fiscalizzazione degli oneri sociali si sono sostanzialmente introdotti piccoli aumenti della benzina, del gasolio e del gas metano. Ma in questo modo sarà l'operaio metalmeccanico padano — che deve percorrere trenta chilometri per raggiungere il posto di lavoro — a pagare di persona la fiscalizzazione per il Mezzogiorno attraverso questi aumenti del combustibile e delle bollette.

Ripensiamo allora lo sviluppo in un altro modo. Nelle piazze, nelle scuole ed anche in Parlamento si sta parlando del problema della scuola. Si fanno tante discussioni ideologiche, ma un paese sostanzialmente privo di materie prime non ha altre possibilità al di fuori delle innovazioni derivanti dalle capacità intellettuali: l'Italia — allora — non può permettersi scuole ed università allo sfascio. Qui non serve fare distinzioni tra pubblico e privato, perché forse così non si coglie il vero nodo del problema. Se si vuole discutere seriamente di sviluppo, si deve uscire dalle anguste strettoie in cui si è imbarcato il Governo, tra l'altro con il vincolo di bilancio che ho richiamato in precedenza, e cominciare a ragionare di-

versamente, cioè in termini di medio e lungo periodo. Il sistema economico e produttivo padano oggi è in difficoltà, ma può anche dare un proprio contributo a chi oggi evidentemente ancora paga il dazio di un sistema assistenziale sbagliato. Nello stesso tempo, però, è necessario dare a chi vuole fare impresa — anche in Padania — la libertà e la possibilità di continuare a farlo, per creare sviluppo e ricchezza per sé e per gli altri (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Acierno. Ne ha facoltà.

**ALBERTO ACIERNO.** Signor Presidente, non posso che esprimere un giudizio complessivamente favorevole sui disegni di legge in esame, che è la ragione stessa della nostra presenza nella maggioranza di Governo. L'UDR con coerenza ha prima espresso un voto favorevole sul documento di programmazione economico-finanziaria del Governo dell'Ulivo e poi ha proseguito il suo cammino volto a garantire unicamente che i sacrifici e gli sforzi compiuti negli ultimi anni dai cittadini italiani per dare un cambio di tendenza definitivo allo sviluppo dell'economia del paese non fossero vanificati da una crisi del Governo dell'Ulivo determinata da ragioni diverse rispetto agli interessi del paese.

Grazie al sacrificio dei suoi cittadini in l'Italia oggi è un paese più forte ed in buona salute. Nessuno poteva permettersi il lusso di interrompere questa legislatura, vanificare questi sforzi e mancare all'importante appuntamento dell'euro. Il commissario Monti dice: «L'euro creerà benessere. Con l'euro sarà più facile costruire regole fiscali europee che aiutino l'occupazione».

Come si può, dinanzi a tali obiettivi, tirarsi indietro? Come si può, ancora una volta, far prevalere le ragioni della partitocrazia rispetto agli interessi della nazione?

Io ed i colleghi del mio gruppo parlamentare siamo stati tacciati di essere

traditori e ladri di voti ma, in realtà, abbiamo fatto la scelta più difficile. Non ci sentiamo né di aver tradito il mandato elettorale, né di aver rubato voti ad alcuno. Siamo convinti di una scelta che continuiamo a sostenere, rischiando in prima persona.

Se vero è che abbiamo tradito il mandato elettorale, se vero è che siamo figli di un furto di voti, ne risponderemo il giorno in cui ci proporremo al corpo elettorale; e se lo dice uno, eletto in Sicilia, dove il centro-destra ha sempre vinto negli ultimi anni le competizioni elettorali, vuol dire che non sono né un traditore, né un ladro di voti, ma, forse, un deficiente, uno che sa di aver iniziato un percorso politico che lo vedrà, sicuramente, sconfitto nelle prossime competizioni elettorali.

In realtà, ho una certezza diversa: il nostro impegno va oltre il nostro personale tornaconto; il nostro impegno in questa legislatura è l'evoluzione di un ragionamento che vede abbandonare, definitivamente, la difesa del singolo e che si vuole sempre più occupare della difesa degli interessi della collettività.

Il provvedimento al nostro esame, sicuramente troppo modificato dal Senato, mi induce a riflettere che occorrerà senz'altro, con il nuovo anno, avere il coraggio di riprendere il percorso delle riforme, interrotto non perché il popolo è sceso in piazza gridando di non volere le riforme, ma perché in alcune stanze troppo private quelle riforme, ad un certo punto, non interessavano più.

Non è più pensabile che la manovra economica si possa decidere in ventiquattro ore e che la doppia lettura di Camera e Senato diventi una competizione tra singoli individui.

Occorre, dunque, riscrivere alcune regole della nostra Costituzione; e sicuramente occorrerà riscriverne una approvata ieri, che contraddice quello che siamo oggi: aver approvato ieri un provvedimento cosiddetto dell'antiribaltone, con un accordo incredibilmente fuori da ogni regola della politica chiara e che vede una parte della maggioranza connivente

con una parte dell'opposizione, vuol dire aver sancito una norma che contraddice quello che noi siamo oggi in quest'aula, la maggioranza.

I ribaltoni sono nobili, se avvengono per difendere gli interessi del paese; il ribaltone — se così possiamo chiamarlo — che è stato fatto in quest'aula, ha difeso gli interessi del paese. Se domani l'Italia avrà una finanziaria, se l'Italia sarà partecipe, con pari dignità, alla nascita dell'euro, se l'Italia avrà una speranza, è grazie al fatto che vi è stata una presa di coscienza da parte di un gruppo parlamentare che — a scanso di equivoci, e potendo tranquillamente rimanere nella culla dorata di una quasi totale garanzia di rielezione nei propri territori — ha preferito sacrificare il proprio futuro, per darne uno certo al popolo italiano (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

**PRESIDENTE.** Constato l'assenza dell'onorevole Marzano, iscritto a parlare, ma poiché ho un precedente specifico proprio con lui, invito a verificare se sia nei pressi dell'aula.

Nel frattempo è iscritto a parlare l'onorevole Proietti. Ne ha facoltà.

**LIVIO PROIETTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, non posso che condividere tutte le argomentazioni che sono state espresse finora dai colleghi dell'opposizione, del Polo della libertà.

La manovra di bilancio presentata dal Governo ed approvata dalla Camera, in prima lettura, è stata ampiamente modificata dal Senato, in seconda lettura; è dunque ora nuovamente al nostro esame, in terza lettura. Essa, nel suo divenire, è diventata sempre più farraginoso, incomprendibile e soprattutto assolutamente inefficace a risolvere o quanto meno ad affrontare con credibilità quei problemi che oggi affliggono l'economia nazionale e che impediscono al nostro paese di godere di un benessere diffuso che pure il sacrificio, l'ingegno, la passione e la dedizione del lavoro italiano consentirebbero.

In effetti oggi la nostra economia è afflitta da una grave malattia, da una

grave congiuntura e i sintomi più appariscenti sono dati proprio dal calo sempre più rapido e inarrestabile di quei parametri che danno appunto la misura del benessere o del malessere di un'economia.

Quest'anno vi è stato un rincorrersi di cifre per quello che doveva essere un obiettivo peraltro alla portata della nostra economia, ossia un incremento del prodotto interno lordo quanto meno in linea con la media degli altri paesi industrializzati dell'occidente europeo. Un obiettivo che poteva attestarsi tranquillamente su cifre decimali superiori al 3 per cento, ma che invece durante l'anno è andato sempre più scemando: prima ci si è attestati al 2,8 per cento, poi al 2,5 per cento, successivamente al 2 per cento, quindi all'1,8 per cento. Ed oggi, le ultime fonti economiche ci danno un incremento potenziale probabilmente più vicino all'1,2-1,3 per cento che all'1,5 per cento. Dunque un incremento addirittura inferiore alla metà della media degli altri paesi avanzati europei che formano quella solida base del nostro continente, all'interno dell'Unione europea. Un risultato francamente negativo e che avrebbe dovuto destare l'attenzione di un Governo vigile sulle vicende dell'economia.

Per tutta risposta il Governo D'Alema, che in questo non si è assolutamente discostato da quello precedente dell'onorevole Prodi, ha varato una manovra da molti definita leggera, da altri manovrina, e che io voglio definire inesistente.

Non sono state infatti varate disposizioni incisive; si è voluto soltanto governare l'esistente prevedendo tutta una serie di norme-manifesto, ossia norme che tendono a « tacitare » la pubblica opinione, a dare speranze, ma che in realtà non incidono assolutamente sull'economia, ed anzi sono di difficile o di impossibile attuazione. In questo si è distinto il Governo, sostenuto dalla sua maggioranza, soprattutto nel corso dell'esame del provvedimento da parte dell'altro ramo del Parlamento. Il Governo, particolarmente rigoroso nella delibazione degli articoli e degli emendamenti nella Commissione di merito e nell'Assemblea di questo ramo

del Parlamento, è divenuto improvvisamente — diciamo così — largo di maniche e sembra avere allargato i cordoni della borsa nell'altro ramo del Parlamento. Il Governo, infatti, ha introdotto alcune disposizioni che appaiono, per la gran parte, petizioni di principio che innescano nuovamente il pericoloso meccanismo della rincorsa di spese non adeguatamente coperte che, negli anni scorsi, hanno portato il nostro bilancio e l'economia nazionale ad un pericolosissimo e continuo disavanzo, ad una pericolosa *escalation* di spese non adeguatamente coperte, di entrate fantasiose, di deficit crescenti in maniera torrentizia e che ha comportato la necessità della tassazione più vessatoria, elevata e ingiusta d'Europa. Perché è accaduto tutto ciò?

Il Governo ha dato, nel corso dell'approvazione delle varie letture della finanziaria, del collegato e del bilancio, l'impressione di voler rincorrere un consenso nella pubblica opinione che i dati più recenti hanno dato in pericoloso ed inarrestabile calo (pericoloso naturalmente per i partiti che sostengono questa raccogliatrice ed improvvisata maggioranza).

Questa sensazione è stata avvalorata dalla previsione di ben ventidue disposizioni, ricordate da chi mi ha preceduto da questi banchi dell'opposizione — e che io faccio grazia agli ascoltatori e ai distratti rappresentanti del Governo di ripetere — che sono state esaminate nel ristretto termine concesso *ad horas* come direbbero i latini e gli operatori del diritto (potendo usare un neologismo latino nella Commissione bilancio della Camera avremmo potuto dire *ad « minutos »*). Tali disposizioni innovative, apportate dal Senato, sono state numerose e parimenti numerose sono stati i rilievi formulati dall'attento servizio bilancio della Camera su spese non adeguatamente coperte, di incerta copertura e di ancora più incerta quantificazione. Tutte queste disposizioni sono state marginali, ma tendono a coprire con un velo pietoso l'assoluta inconsistenza di queste misure economiche e l'assoluta confusione mentale che sembra oggi regnare. Certamente nei fatti — e noi

dobbiamo stare ai fatti — essa regna in questa maggioranza. La confusione mentale viene acclarata e dimostrata in maniera palmare nel momento in cui, da un lato, si vuole riavviare lo sviluppo e, dall'altro, nulla si risponde né in termini di efficienza dei servizi e della pubblica amministrazione, né in termini di formazione professionale, né soprattutto in termini di elasticità dell'economia e degli elementi di macroeconomia, che sono soprattutto gli investimenti e il lavoro. Le norme di legge che regolano il nostro sistema economico sono ancora norme troppo anelastiche e rigide, non più al passo con i tempi e assolutamente superate dall'accelerazione e — passatemi il termine abusato — dalla globalizzazione del mercato mondiale.

Sono norme desuete, che hanno fallito più volte il loro scopo: si pensi soltanto a quelle sulla tutela del lavoro e sull'emersione del lavoro nero, che hanno soltanto vessato gli imprenditori onesti e che non sono assolutamente riuscite a far emergere i gravi fenomeni sempre più presenti, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, di sfruttamento del lavoro nero, dei lavoratori immigrati e delle donne, in particolare di quelle che non hanno una situazione familiare normale. Penso alle donne abbandonate e a tutti quei soggetti deboli della nostra società i cui diritti, pur nella loro rigidità, queste norme non hanno in alcun modo tutelato.

Non c'è stata alcuna risposta su questo piano. Il Governo mi consenta inoltre di sottolineare una scorrettezza nella sua azione e nei suoi rapporti con questo ramo del Parlamento. Cito due disposizioni. La prima è stata ricordata dalla collega Aprea relativamente alla composizione delle classi in cui sono presenti allievi portatori di handicap; mi piace poi ricordarne un'altra, quella dell'attuale articolo 26, comma 5, disposizione cassata durante la prima lettura del provvedimento alla Camera, perché contro di essa e contro la sua palese incostituzionalità (si trattava di regolamentare *a posteriori* alcuni contenziosi in atto tra professori universitari incaricati ed il Ministero della

pubblica istruzione) vi fu una levata di scudi — di cui il Governo dovette prendere atto — da parte praticamente dell'intera Assemblea.

Tutti rilevarono la patente incostituzionalità di quelle norme. Il Governo corse tardivamente ai ripari di fronte a quella quasi totale levata di scudi e le eliminò. Ebbene, una di esse, il comma 5 dell'articolo 26, è stato reintrodotta al Senato ed oggi è di nuovo al nostro esame.

Contro di essa questa parte politica ha presentato un emendamento soppressivo, ma siamo certi che la « blindatura » operata dal Governo in questa terza lettura del provvedimento farà sì che tale emendamento, pur sacrosanto e sicuramente condiviso da una gran parte della Camera, oggi non verrà accolto. Infatti si deve frettolosamente procedere all'approvazione dei documenti finanziari ed il Governo ben sapeva che l'esame oggi sarebbe stato frettoloso: non a caso si è voluto scegliere un giorno festivo, un momento nel quale molti parlamentari non sono nemmeno arrivati a Roma, per approvare alla chetichella, potremmo dire, queste disposizioni (le 22 o 23 non coperte finanziariamente, già ricordate) ed anche quelle ritirate in prima lettura e surrettiziamente reintrodotte in quella in corso.

Il sottosegretario Macciotta, che ha la cortesia di essere oggi presente, ci ha detto ieri che il Governo, *melius re perpensa* (ha usato proprio questa espressione latina), ci ha ripensato ed ha reintrodotta la disposizione al Senato, ritenendo di fare giustizia di una palese sperequazione.

Diciamo al sottosegretario che — ancor di più *melius re perpensa* — la disposizione ci appare assolutamente fuori luogo per i suoi profili d'incostituzionalità, che non faranno altro che riproporre il contenzioso che quelle norme volevano invece risolvere.

È una questione forse marginale, ma che dà il senso — concludo Presidente — di un atteggiamento che non tiene più conto delle deliberazioni di quest'aula proprio degli ultimi Governi di centro-sinistra e di quelli di centro-sinistra che si